

Miscellanea

Dialogo interreligioso come paradigma pedagogico: il progetto “I volti di Dio”

Alberto Fornasari

Riassunto: Il presente contributo mette in evidenza l'importanza dell'integrazione del dialogo interreligioso nell'ambito educativo, sottolineando come esso possa fungere da strumento di trasformazione sociale, promozione della pace e difesa dei diritti umani. L'articolo pone l'accento su come l'interculturalità e l'interreligiosità, quando integrate in percorsi educativi sinergici, possano favorire la comprensione e l'accettazione della diversità, superando la polarizzazione “Noi-altri”, tentando altresì di valorizzare la pluralità nel contesto globale. Si enfatizza il ruolo dell'educazione nella formazione di una società inclusiva e multiculturale, ponendo al centro della riflessione l'importanza di una pedagogia che accolga e valorizzi le differenze, partendo dal concetto di laicità come dimostrazione del fatto che possa coesistere con il credo religioso e possa essere intesa come promozione all'inclusione e al pluralismo culturale. Sarà presentato il progetto “I volti di Dio” come esempio dell'applicazione pratica dell'educazione e del dialogo interreligioso nella promozione della coesistenza pacifica tra diverse culture e come spunto di riflessione sull'importanza del dialogo interreligioso e dell'educazione alla pace.

Parole chiave: dialogo interreligioso, educazione alla pace, interculturalità, pluralismo culturale, diritti umani.

English title: *Interfaith dialogue as a pedagogical paradigm: the ‘Faces of God’ project*

Abstract: This contribution highlights the importance of integrating interreligious dialogue into the educational sphere, emphasizing how it can serve as a tool for social transformation, the promotion of peace, and the defense of human rights. The article focuses on how interculturality and interreligiosity, when integrated into synergistic educational paths, can foster understanding and acceptance of diversity, overcoming the “Us vs. Others” polarization, and also attempts to enhance plurality within the global context. It emphasizes the role of education in shaping an inclusive and multicultural society, centering the discussion on the importance of a pedagogy that embraces and values differences, starting from the concept of secularism as evidence that it can coexist with religious belief and can be understood as a promotion of inclusion and cultural pluralism. The “I volti di Dio” project will be presented as an example of the practical application of education and interreligious dialogue in promoting peaceful coexistence among different cultures and as a starting point for reflection on the importance of interreligious dialogue and peace education.

Keywords: interreligious dialogue, peace education, interculturality, cultural pluralism, human rights.

1 Introduzione

Nel terzo millennio appare doveroso avviare un'indagine approfondita sull'intersezione tra l'educazione all'interculturalità e il dialogo interreligioso, conce-

* Università di Bari. Email: alberto.fornasari@uniba.it.

piti come pilastri fondamentali per una pedagogia orientata alla difesa dei diritti umani e alla promozione della pace, in una prospettiva che abbracci tanto la dimensione scientifica quanto quella spirituale. L'articolo sottolinea la necessità di percorsi educativi che integrino l'intercultura e l'interreligiosità, considerandole vie complementari per l'esplorazione di terreni comuni e per il superamento della dicotomia "Noi-altri", enfatizzando la complessità e la varietà di valori che caratterizzano il nostro mondo (Buber, 2013). Si evidenzia l'importanza della formazione degli educatori e degli insegnanti alla pluridimensionalità della realtà, promuovendo la capacità di accogliere e valorizzare le differenze (Delors, 2021). In questo contesto, il dialogo interreligioso è rivalutato come esperienza pedagogica e mezzo per una comprensione più profonda e accettazione della diversità culturale (Fornasari, 2014), attraverso la decostruzione di ogni forma di fondamentalismo ed estremismo, generando sensibilità e tolleranza verso i diritti umani e la giustizia universale (Sen, 2008). Il concetto di laicità è esplorato in dettaglio, mostrando come possa coesistere pacificamente con il credo religioso e contribuire alla valorizzazione dell'inclusione, del pluralismo e dell'incontro tra culture diverse; pertanto, se il dialogo interreligioso non riconosce che ogni tradizione religiosa si manifesta attraverso specifici codici comportamentali e rituali, rischia di oscurare queste espressioni e di ostacolare i processi di cambiamento sociale volti a un autentico incontro tra diverse esperienze di vita (Porcarelli, 2022).

Fenomeni irreversibili come la globalizzazione, la continua evoluzione tecnologica hanno consentito l'incontro e lo scontro tra una pluralità di orizzonti normativi, modalità relazionali, stili di vita, dando luogo a molti vantaggi ma allo stesso tempo ad aspetti problematici. Imprescindibile è quindi la necessità di misurarsi con la diversità, di cui forse quella linguistico-culturale è la più tangibile, ma quella religiosa è la più complessa da conoscere ed affrontare per la pace. Per leggere e gestire le situazioni nel rispetto reciproco occorre acquisire competenze di carattere interreligioso e interculturale basate sul dialogo, facendo in modo che culture diverse convivano senza ignorarsi: dal momento che la non conoscenza del pensiero dell'altro, da sempre, scava fossati, aggrava pregiudizi e stereotipi, alimenta i conflitti sotterranei.

In questo contesto complesso, il progetto "I volti di Dio", realizzato nel dicembre 2023 dall'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" in collaborazione con l'Università Bakirköylçe Milli Eğitim Müdürlüğü di Istanbul, emerge come esempio concreto e *best practice* di come l'educazione e il dialogo interreligioso possano essere implementati per promuovere la comprensione reciproca e la coesistenza pacifica tra diverse culture e tradizioni religiose, attraverso: il sostegno di un programma di iniziative per la pace finalizzato a favorire lo scambio e il confronto con le popolazioni del Bacino del Mediterraneo; la valorizzazione di alcuni nuclei tematici presenti nelle diverse tradizioni religiose per elaborare piste educative e di sensibilizzazione a favore del dialogo interreligioso; la promozione delle competenze interculturali a scuola e negli spazi della vita pubblica, utilizzando la cultura e le arti come strumenti di sensibilizzazione; la responsabilizzazione

degli studenti e delle comunità, indipendentemente dal loro *background* sociale e culturale, per sviluppare comunità aperte, rispettose e non discriminatorie.

L'articolo cerca appunto di sottolineare quanto sia importante investire nello sviluppo di competenze di carattere religioso, indispensabili per la gestione del reciproco rispetto e per il dialogo mirato ad abbattere pregiudizi, stereotipi e conflitti legati a spiritualità diverse. Si propone, altresì, una riflessione sull'importanza del dialogo interreligioso e dell'educazione alla pace, enfatizzando come queste dimensioni possano guidare l'umanità verso una coesistenza più armonica e rispettosa della molteplicità di credi e culture, valorizzando il bisogno di una rilettura coraggiosa del patrimonio culturale di ogni singolo credo religioso e la creazione di strumenti validi per allenare le menti a un pensiero critico pluralista e flessibile.

② **Costruire ponti: il ruolo chiave del dialogo interreligioso nella pedagogia contemporanea**

Il desiderio di riflettere sui possibili intrecci che intercorrono fra l'educazione all'interculturalità e il dialogo interreligioso, inteso come un educare alla pace, spinge il mondo della ricerca a esplorare nuovi scenari possibili volti a una pedagogia che fondi il suo raggio d'azione verso la difesa dei diritti umani, sia in senso scientifico che spirituale.

Educazione e senso della pace non sempre riescono a essere due volti della stessa medaglia: spetta ai pedagogisti, agli educatori e ai docenti rendere l'educazione per, in e con la pace, stimolando l'interlocutore verso l'esplorazione di relazioni umane volte alla pacifica condivisione e al concepire lo stare al mondo come un impegno verso la pace, dapprima individuale e successivamente collettiva. A tal proposito interculturalità e interreligiosità devono necessariamente essere percorsi intrecciati, complementari, volti all'esplorazione di terreni comuni e atti a un processo di legittimazione che sfoci nel superamento del conflitto *Noi-altri* per attuare alla complessità e alla varietà dei valori che costituiscono il mondo nel Terzo Millennio (Buber, 2013).

In un mondo che muta velocemente e dove l'essere umano ha la possibilità di spostarsi da un punto all'altro del pianeta, emerge a chiare lettere quanto sia necessario formare gli educatori e gli insegnanti alla pluridimensionalità della realtà: la scuola deve indirizzare i più giovani a capire quale sia la loro identità, a conoscere il proprio mondo interiore e ciò avviene solo se essi saranno in grado di mettersi nei panni dell'altro, capirne le differenze ed accettarle (Delors, 2021). Da qui l'esigenza di porre un accento particolare sull'importanza del dialogo, inteso come veicolo di cambiamento e trasformazione sociale e importante mezzo verso l'apertura al confronto e all'abbattimento del decentramento intellettuale.

Il dialogo interreligioso, concepito come strumento ed esperienza pedagogica, viene rivalutato, vissuto e reinterpretato principalmente nel contesto laico. Questo

diviene un vettore capace di integrare la dimensione spirituale e il senso civico dell'essere umano, posizionandosi come via principale verso l'esplorazione di forme di pluralismo. Queste, inevitabilmente, culminano nella comprensione e nell'accettazione della diversità culturale, passando attraverso la destrutturazione di ogni forma di fondamentalismo e di estremismo. Di conseguenza, ciò genera sensibilità e tolleranza nei confronti dei diritti umani e della giustizia universale (Sen, 2008).

L'azione umana è profondamente radicata in un'esplorazione costante del metafisico e dei misteri celati dalla natura. Questa incessante ricerca di comprensione ha evidenziato un'antica e profonda connessione tra l'essere umano e il dominio religioso. Con il passare del tempo, questa relazione ha trasformato la percezione della religione, da custode assoluta della verità a un ambito dedicato alla ricerca della spiritualità e dell'introspezione. Quest'ultima è orientata all'accettazione di sé e degli altri e promuove un'etica basata sulla convivenza pacifica e sul rispetto delle diverse culture, tradizioni e costumi. Riconoscendo l'importanza di questo detto, l'UNESCO identifica il dialogo interreligioso come fondamentale per il progresso globale. Questo non implica una globalizzazione religiosa intesa come omologazione dei credi, bensì una celebrazione della diversità religiosa presente nelle varie aree del mondo (UNESCO, 2009). La promozione di questo dialogo si traduce in un impegno per l'incontro, l'interazione, la cooperazione e la comprensione reciproca tra persone di diverse fedi, delineando così un percorso di rispetto e valorizzazione delle molteplici espressioni spirituali. Secondo questa prospettiva inclusiva, la dimensione religiosa può entrare in una visione meramente culturale e, di fatto, abbattere lo stereotipo secondo cui appartenere a una religione implica necessariamente l'adesione a un pensiero unico. Anche all'interno delle dottrine religiose, infatti, si delineano diverse prospettive che valorizzano alcuni aspetti della vita a discapito di altri, ma mantengono come fondamento la lotta al pregiudizio e all'esclusione (Pace, 2007). La conoscenza delle diverse esperienze religiose non solo facilita l'uscita dall'isolamento culturale, ma genera inevitabilmente la creazione di una condivisione sociale. Questa condivisione si basa sul dialogo, inteso come processo e risorsa per lo sviluppo umano, coinvolgendo le diverse comunità. Viste secondo questa prospettiva, le comunità non sono più considerate cellule isolate, ma tasselli volti a favorire dinamiche comportamentali, reti di abitudini e azioni tradizionali intese come conoscenza della cultura di appartenenza che si affaccia alle diverse culture esistenti.

Qualora il dialogo interreligioso non riconoscesse esplicitamente che ogni tradizione religiosa si manifesta attraverso un insieme specifico di codici comportamentali, gesti e rituali che servono come mezzi di comunicazione simbolica, corrobberebbe il rischio non solo di oscurare queste espressioni, ma anche di ostacolare i processi di cambiamento sociale finalizzati a favorire un autentico incontro tra diverse esperienze di vita. Questo scambio culturale è particolarmente importante per i diritti dei bambini e degli adolescenti, perché promuove lo sviluppo spirituale, il quale si intreccia intrinsecamente con l'evoluzione affettiva e cognitiva.

Pertanto, più le tradizioni religiose sono riconosciute e garantite attraverso specifiche leggi di Stato, più il loro contributo favorirà in modo significativo alla crescita del benessere sociale inteso anche e soprattutto in senso laico. Dare un riconoscimento giuridico alle differenti religioni evita di attribuire una corsia preferenziale a uno piuttosto che a un altro credo (Bellante, 2007); il concetto di laicità deve necessariamente cessare di essere accostato a quello di anticlericalismo.

Porcarelli (2022) affronta il delicato tema dell'insegnamento della religione nelle scuole intercettando la via verso una prospettiva interculturale e interreligiosa attraverso l'approfondimento alle radici storiche, ai costrutti e ai paradigmi cui poggiano le varie forme di religione presenti nel Terzo Millennio. Laicità equivale a inclusione, apertura verso il prossimo e superamento da un rigido confine di appartenenza. A questo punto, però, è doverosa una riflessione: essere laici equivale necessariamente a essere liberi da ogni appartenenza religiosa? Per essere credenti è indispensabile rifarsi a un rigido paradigma di fede?

“Il concetto di laicità è fluido” affermano Bianchi, Cacciari e Del Giudice (2009) e pertanto deve trovare il modo di cambiare pelle continuamente, sapersi spiegare e proporre in maniera cangiante, rispecchiando cambiamenti epocali e le continue trasformazioni culturali che attraversano una società, una comunità o un gruppo ristretto di persone che condivide lo stesso territorio. Credo che religioso e laicità possano vivere pacificamente perché, dal loro intreccio, possono generarsi percezioni, intuizioni e conoscenze ancora del tutto inesplorate: lo Stato laico è uno Stato che non cerca di oltrepassare il discorso religioso nelle sedi istituzionali, ma che al contrario preserva la dignità delle diverse accezioni mistiche, dei vari credi, dei vari nomi che l'uomo è stato capace di dare al proprio dio.

In tal senso, la laicità si configura come espressione di valorizzazione dell'inclusione, delle differenze e del pluralismo, erigendosi come opportunità di incontro tra culture diverse (Fornasari, 2019). Uno Stato laico promuove la libera espressione del culto religioso e stimola incontri, aperture, mediazioni e scambi. Al contrario, il mantenimento delle divisioni religiose non favorisce lo sviluppo di una società inclusiva e multiculturale e, piuttosto, alimenta le basi per contrasti culturali e sociali, per prevaricazioni e pregiudizi. Questo si contrappone a quanto affermato da Geertz (1998), il quale definisce la cultura una “*ragnatela di significati*”; un intreccio paragonabile a un *puzzle* in cui ogni pezzo ha la sua precisa posizione, ma non si contrappone agli altri, bensì li completa in un'ottica di dinamicità che investe le società contemporanee, sempre più soggette al mutamento dei paradigmi culturali.

Il contesto sociale, quale specchio che riflette l'identità personale e collettiva, emerge come sintesi a posteriori dell'interazione, dello scambio e della conoscenza tra diversi individui che coabitano lo stesso luogo (Mead, 2010). Questo genera un gioco di differenziazione-identificazione e crea inevitabilmente la dicotomia “*Noi-Loro*”.

Dalle riflessioni fin qui presentate, si evidenzia la necessità di adottare una nuova prospettiva interpretativa riguardo al concetto di credo religioso. Questo

tende a configurarsi come una manifestazione di apertura verso l'altro, evidenziando come anche nel dominio religioso la società imprima effetti indelebili. Le diverse fedi sono spinte al confronto reciproco, alla coesistenza e, di conseguenza, alla tolleranza, all'apertura e al dialogo. Non si richiede una rilettura delle religioni in termini difensivi o conflittuali, bensì un'esplorazione più aperta e sfumata, che parte dall'esperienza del sacro, dal concetto di *religere*, dall'appartenenza confessionale. Ciò include anche una considerazione del ruolo dei dogmi e delle pratiche rituali (Cambi, 2007).

Il richiamo è quindi all'educazione, che deve necessariamente porsi il problema di individuare scelte strategiche per favorire il pluralismo religioso quale espressione di democrazia. Come garantire, quindi, a cittadini appartenenti a differenti credi religiosi, un uguale riconoscimento in termini sociali? Come evitare la cristallizzazione dell'identità storico-religiosa intesa come "identità culturale"? L'identità si manifesta come espressione di incertezza e paura di sentirsi indeboliti di fronte ai cambiamenti sociali, risultato dello scambio tra diverse culture che, per vari motivi, si trovano a condividere lo stesso spazio e tempo. È l'incontro-scontro tra diversi modelli educativi e culturali a spingere l'individuo a cercare rifugio in un'identità forte, caratterizzata da schemi rigidi e confini altrettanto immutabili. Questo porta a rinnegare la molteplicità dei modi di pensare, rifiutando così l'idea di inserirsi in quello che Panikkar (1990) definisce il "*destino cosmico*". Fino a quando le diverse tradizioni religiose, considerate anche come differenti dimensioni spirituali, si percepiranno come lontane ed estranee, la realizzazione di una pacifica convivenza risulterà difficile.

Spetta alle scienze umane, e alla pedagogia in particolare, intervenire con l'intento di creare uno spazio di dibattito volto a superare le logiche egoistiche. Sostenere l'apertura verso i principi democratici, basati sulla libertà individuale e collettiva, appare oggi come l'unica strada per evitare la cultura del conflitto contro le diversità e l'annichilimento dell'idea di cultura dominante (Martini, 1994). Il rischio dell'esaltazione dei localismi emerge quando sussiste l'incapacità di riconoscere che la dimensione comune rappresenta una sintesi delle diverse tradizioni, dei molteplici codici comportamentali e dei vari sensi di appartenenza. Questi coesistono senza fondersi, senza annullare le proprie caratteristiche tipiche, ma creando piuttosto un'armonia tra ciò che siamo e ciò che diventeremo attraverso l'incontro con l'altro. In altre parole, si dovrebbe ambire a quel processo di *creolizzazione*, tanto caro a Glissant (1998), che postula un confronto equo degli elementi culturali incrociati, generando così un processo di intervalorizzazione. Questo esclude la degradazione o la diminuzione di una cultura rispetto a un'altra. Equivalenza, e non neutralità, dei valori, senza sopraffazione, violenza o soppressione di nessuna cultura a vantaggio di un'altra più dominante: questo dovrebbe essere il principio fondamentale del dialogo interreligioso.

C'è però bisogno di una rilettura coraggiosa circa il patrimonio valoriale e culturale di ogni singolo credo religioso e bisogna creare strumenti validi per allenare le menti a un pensiero critico, pluralista e flessibile affinché l'esperienza religiosa

diventi spirituale, multidimensionale, privata e pubblica nello stesso modo. Uno scambio osmotico atto a traslare i principi cardini di una religione in un'altra, senza giungere a una sintesi intesa come appiattimento, ma trovando una via armonica tra quelle che apparentemente possono apparire come una tesi e un'antitesi.

Attraverso un libero confronto è possibile comprendere appieno come il senso che viene dato al mondo e alle varie culture esistenti, attraverso la cultura della trasversalità si può giungere a cogliere il senso profondo dei molteplici messaggi spirituali che convergono e ampliano il dialogo interreligioso inteso come messaggio pedagogico di sviluppo sociale (Abravanel, 2011).

3 Il progetto “I volti di Dio”

Nel dicembre 2023, presso l'Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione in collaborazione con l'Università Bakirköylçe Milli Eğitim Müdürlüğü di Istanbul, è stato realizzato un progetto intitolato “I volti di Dio” promosso dall'Ente “Sinergia s.c.s.”, cooperativa sociale che sviluppa iniziative di educazione non formale per lo sviluppo locale e l'acquisizione di competenze trasversali e di cittadinanza con l'obiettivo di prevenire la lotta alla xenofobia e all'odio razziale attraverso una serie di attività mirate a creare una migliore comprensione tra le comunità in un'ottica interreligiosa e interculturale.

Lo scopo del progetto è stato quello di concentrarsi sulla costruzione di un dialogo che facesse emergere la ricchezza culturale della diversità. Attraverso lo sviluppo delle competenze interreligiose, l'obiettivo è stato quello di alimentare un confronto tra persone afferenti a culture diverse, cercando di superare pregiudizi e stereotipi legati ai diversi credi religiosi. Questo approccio ha assunto un ruolo fondamentale nel facilitare una coesistenza pacifica, agendo da catalizzatore per l'armonizzazione delle molteplici identità individuali all'interno di una società sempre più complessa, pur salvaguardando l'autenticità culturale di ciascuna persona.

Mettere a confronto, non per esaltarne le differenze ma per trovare analogie e punti di contatto le diverse religioni del mondo (ebraismo, cristianesimo, islamismo, buddismo, induismo e altre), genera inevitabilmente un'unione profonda di intenti atti ad alimentare l'educazione alla pacifica convivenza. “Tutte le religioni, le arti e le scienze sono rami dello stesso albero”, afferma Albert Einstein, e pertanto “aspirano a nobilitare la vita dell'uomo [...] conducendo l'individuo verso la libertà” (1993). Nello scenario mondiale attuale, la tecnologia e la globalizzazione hanno trasformato il mondo in un *villaggio globale* (McLuhan e Powers, 1996) dove le interazioni tra individui che abitano in diverse parti del globo sono diventate rapide, generando un continuo confronto tra culture diverse. In quest'ottica, infatti, la globalizzazione impone la necessità di misurarsi con l'ampio scenario di lingue, culture e codici valoriali esistenti e, pertanto, la dimensione religiosa, intesa come pluralità di credi, non può non essere presa

in considerazione soprattutto se la si accosta al tema dell'educazione alla pace.

In uno scenario così complesso, risulta cruciale investire nello sviluppo delle competenze di carattere religioso indispensabili per la gestione del reciproco rispetto e che passi attraverso il dialogo mirato ad abbattere pregiudizi, stereotipi e conflitti legati proprio a spiritualità diverse.

L'obiettivo principale de "I volti di Dio" è stato quello di promuovere la coesistenza di ciascuno all'interno di una società complessa, preservando l'identità, gli usi e i costumi individuali e cercando di non incorrere in un processo di omologazione.

Attraverso l'implementazione di un programma strutturato di iniziative, il progetto ha favorito lo scambio e il confronto tra le popolazioni del Bacino del Mediterraneo, enfatizzando la valorizzazione di tematiche chiave radicate nelle diverse tradizioni religiose. Queste iniziative sono state strategicamente orientate verso la progettazione di percorsi educativi che promuovessero la sensibilizzazione al dialogo interreligioso, passando attraverso la comprensione reciproca e il rispetto delle molteplici fedi.

Porre al centro del dibattito pedagogico contemporaneo l'importanza del dialogo interreligioso ci colloca dinanzi alla considerazione che le religioni del mondo, oggi, co-abitano in ogni casa. Se in passato la storia ci ha abituati a pensare che le religioni non sempre abbiano dialogato tra loro, nello scenario attuale è necessario favorire incontri istituzionali con l'obiettivo di mediare situazioni di conflitto religioso attraverso un contributo bipartisan volto al dialogo con l'altro e alla creazione di nuovi strumenti interpretativi, perché il pluralismo religioso non è più una scelta, ma una realtà.

In Italia e in Turchia, sono state organizzate le "Giornate del Dialogo", una serie di iniziative rivolte a cittadini italiani e stranieri, adulti e giovani dai 13 ai 18 anni, educatori e operatori dell'inclusione e dell'istruzione. Queste giornate sono state articolate su due livelli: *workshop* e un convegno internazionale finale, con l'obiettivo di promuovere la comprensione interreligiosa e interculturale.

Durante i *workshop* non formali, è stato adottato un approccio basato sul *learning by doing*, incoraggiando attivamente i partecipanti a esplorare le similitudini tra le diverse religioni e culture attraverso attività coinvolgenti e interattive. Questo approccio ha consentito loro di superare le proprie convinzioni e scoprire, talvolta con stupore, le affinità tra mondi diversi, nonostante le differenze.

Il concetto di apprendimento attraverso l'esperienza diretta, radicato nelle teorie di John Dewey (1916; 1933; 1938) e nel pragmatismo americano, trova una risonanza particolare quando lo si intreccia con il tema del dialogo interreligioso. L'approccio del *learning by doing* enfatizza l'apprendimento effettivo e duraturo tramite la realizzazione di esperienze concrete. Questo processo si rivela essenziale in quanto l'esperienza diretta può facilitare la comprensione reciproca e il rispetto tra fedi diverse. Attraverso l'azione, individui di diverse tradizioni religiose contribuiscono alla creazione di nuove dinamiche di interazione, arricchendo il proprio percorso di apprendimento e comprensione.

Questo approccio, però, va oltre la semplice attuazione di attività congiunte: richiede un'attenta riflessione e un pensiero critico che accomunano l'esperienza alla profonda comprensione dei valori e delle credenze altrui. Nel contesto del dialogo interreligioso, l'azione senza riflessione rischia di rimanere superficiale, limitandosi a replicare forme esteriori senza una vera comprensione interiore. La riflessione, quindi, diventa il ponte che trasforma le esperienze condivise in veri momenti di apprendimento e crescita reciproca, promuovendo una maggiore consapevolezza delle diverse visioni spirituali e culturali.

L'integrazione del *learning by doing* con il dialogo interreligioso suggerisce, quindi, che le esperienze pratiche condivise, quando accompagnate da riflessione e pensiero critico, possono diventare potenti strumenti per superare le barriere, costruire ponti di comprensione e arricchire il tessuto del dialogo tra diverse tradizioni religiose. In tal senso, l'educazione si trasforma in un viaggio di scoperta reciproca, dove l'apprendimento diventa un cammino condiviso verso la comprensione profonda e il rispetto delle molteplici dimensioni dello spirito umano.

All'inizio di ogni *workshop* è stato somministrato *online* il questionario di valutazione delle competenze interculturali di D.K. Deardoff (2015) volto a rilevare il livello di competenza interculturale posseduto da ogni partecipante per poi, a conclusione del percorso, sottoporre agli stessi un ulteriore questionario con l'obiettivo di rilevare il livello di competenza interculturale raggiunto e l'impatto delle attività organizzate.

I *workshop*, dopo un'attività iniziale di conoscenza, hanno cercato di far emergere nei partecipanti il grado di conoscenza delle diverse fedi problematizzando su alcuni diritti correlati ad esse, quali: la libertà di credo e di religione, la libertà di opinione e informazione e il diritto di ciascuno a non subire discriminazioni.

Per rendere i *workshop* più ingaggianti, il *design* delle attività è stato costruito attorno a temi trasversali e parole chiave denominate "Parole della Pace": ARTI, CITTÀ, MUSICA, PAROLE e TAVOLA. Questi incontri hanno ispirato la creazione di un "Abbecedario della pace", uno strumento educativo che fornisce agli insegnanti, educatori e formatori un percorso attraverso le principali religioni del mondo, per apprezzare la molteplicità e la ricchezza delle differenze. Questi approfondimenti includono una introduzione sul tema specifico e schede didattiche-laboratoriali per facilitare e favorire un coinvolgimento pratico e stimolante.

Le grandi religioni del mondo hanno svolto un ruolo significativo nella creazione e nell'uso delle arti, dell'architettura, della musica, delle parole e persino del cibo come mezzi per esprimere e diffondere i loro valori, credenze e pratiche. L'abbecedario della pace è articolato per questo in 5 sezioni, ognuna delle quali affronta un tema diverso.

A come Arti: le opere d'arte prodotte dalle diverse tradizioni religiose sono spesso espressioni di devozione, spiritualità e bellezza. Dalle icone cristiane ai dipinti buddisti, dalle miniature islamiche alle sculture induiste, l'arte religiosa riflette la ricca diversità delle esperienze umane e la ricerca di significato nella dimensione spirituale.

C come Città: i templi, le chiese, le moschee, le sinagoghe e gli altri luoghi di culto sono parte integrante del paesaggio urbano in molte città del mondo. Questi edifici non solo servono come luoghi di preghiera e rituale, ma spesso incarnano i valori e le aspirazioni delle comunità religiose che li hanno costruiti, diventando punti di riferimento culturali e architettonici.

M come Musica: la musica ha una lunga storia di utilizzo nelle pratiche religiose, sia come forma di adorazione e preghiera che come veicolo per trasmettere insegnamenti spirituali. Dai canti gregoriani alla musica sacra induista, dalle melodie sufi alla musica liturgica ebraica, la musica religiosa ha il potere di elevare l'anima e connettere i fedeli con il divino.

P come Parole: le scritture sacre e i testi religiosi sono fondamentali per molte tradizioni spirituali. Attraverso le parole dei profeti, dei saggi e dei maestri spirituali, le religioni comunicano i loro messaggi di cultura, fede ed etica. Le scritture sacre sono spesso considerate fonti di ispirazione e guida per i credenti nel loro cammino spirituale.

T come Tavola: il cibo ha un significato simbolico profondo in molte pratiche religiose. Dai pasti rituali della cena del Signore nel cristianesimo alla cucina *kosher* e *halal* nell'ebraismo e nell'islam, il cibo viene utilizzato per celebrare le festività religiose, rafforzare l'identità culturale e sociale e promuovere la condivisione e l'ospitalità tra i fedeli.

L'abecedario della pace si è evoluto in una sezione extra, concepita sotto forma di un *escape game* educativo, un gioco coinvolgente che offre ai partecipanti una modalità interattiva e divertente per esplorare e comprendere le varie pratiche, credenze e tradizioni delle religioni più diffuse al mondo.

Il gioco può fungere da elemento motivazionale per lo sviluppo dell'apprendimento formale, attraverso dinamiche connotate dal *learning by doing* (Cavalli, Ferri, Moriggi, 2023, p. 93).

Tra le numerose definizioni di gioco presenti in letteratura, quella di Jasper Juul (2005) risulta particolarmente idonea a rappresentare le finalità dei *serious game*. Egli definisce il gioco come un sistema basato su regole dai risultati variabili e quantificabili, dove a risultati differenti sono associati valori differenti. Il giocatore usa le sue forze per influenzare tali risultati, essendo emotivamente legato a essi e le conseguenze di tali attività sono negoziabili (Juul, 2005, p. 36).

Il termine *serious game* sta guadagnando sempre più popolarità; la letteratura offre diverse definizioni che convergono nel considerare i giochi digitali progettati non esclusivamente a scopi ludici, ma anche per raggiungere obiettivi educativi nei processi formativi, inclusi quelli formali (Wattanasoontorn *et al.*, 2013).

I *serious game* più efficaci per l'apprendimento e lo sviluppo della conoscenza sono quelli che consentono una vasta gamma di soluzioni, trasformando il gioco in un ambiente esterno digitale che mette alla prova diverse rappresentazioni interne delle possibili soluzioni a un determinato problema.

L'*educational escape game* presenta numerose potenzialità nel contesto del progetto. Innanzitutto, offre un'esperienza pratica e coinvolgente che stimola l'interesse

e l'attenzione dei partecipanti, sia adolescenti sia adulti, che attraverso enigmi, sfide e *puzzle*, sono incentivati a esplorare attivamente le diverse religioni, imparando giocando e sperimentando direttamente i concetti religiosi in un contesto divertente.

In secondo luogo, l'*escape game* favorisce il lavoro di squadra e la collaborazione. I partecipanti devono comunicare, condividere idee e collaborare per raggiungere gli obiettivi comuni. Questo promuove anche la comprensione reciproca e il rispetto delle opinioni e dei punti di vista degli altri, incoraggiando al contempo lo sviluppo di abilità critiche e di *problem-solving* nei destinatari.

In generale, tutti i *workshop* sono stati strutturati con una fase preliminare di conoscenza, volta a sondare il livello di comprensione delle diverse fedi religiose e dei diritti a esse correlati. Successivamente, è stata introdotta una fase creativa, che ha permesso ai partecipanti di esprimersi attraverso forme artistiche. Questo approccio ha consentito loro di condividere le proprie esperienze, opinioni e comprensioni sulla diversità religiosa e sui diritti correlati. Inoltre, ha offerto loro l'opportunità di interiorizzare e applicare in modo pratico i concetti discussi durante i *workshop*, contribuendo così a un apprendimento più profondo e significativo.

Con un approccio differente, basato sulla logica dello scambio e del dibattito è stato organizzato un convegno tra la comunità cristiana e musulmana. Questo convegno internazionale, intitolato "I volti di Dio – Relazioni islamo-cristiane e prospettive di pace", ha visto la partecipazione di esperti di dialogo interreligioso, offrendo un'opportunità per approfondire le relazioni tra le due comunità e promuovere la pace.

La struttura del convegno si è articolata partendo dall'interazione diretta tra i partecipanti, che includeva esperti di dialogo interreligioso, rappresentanti delle due comunità religiose e altri attori chiave, incoraggiando il confronto aperto e rispettoso tra i partecipanti, permettendo loro di esplorare le differenze e le somiglianze tra le due tradizioni religiose, nonché di affrontare le sfide e le tensioni presenti nelle relazioni interreligiose. Questo ha offerto ai partecipanti ispirazione e strumenti pratici per continuare il lavoro di dialogo e pace nelle rispettive comunità e contesti.

Nel complesso, le attività proposte durante le giornate del dialogo in Italia e in Turchia hanno adottato un approccio partecipativo, mettendo i destinatari al centro del processo di apprendimento, incoraggiandoli a esplorare attivamente concetti complessi come la diversità religiosa e i diritti correlati.

Tutto ciò ha contribuito a rendere il bilancio delle attività estremamente positivo. La modalità *learning by doing* ha permesso di sperimentare direttamente i concetti e le tematiche trattate durante i *workshop*, superando le proprie convinzioni e arricchendo la comprensione di temi rilevanti nella vita di ogni comunità.

La creazione di un ambiente inclusivo e aperto al dialogo ha favorito lo scambio di punti di vista e la condivisione di esperienze tra persone di diverse provenienze culturali e religiose. Questo ha contribuito a promuovere la consapevolezza, il rispetto reciproco e la comprensione delle differenze, elementi fondamentali per la costruzione di una società più inclusiva e armoniosa.

Inoltre, l'opportunità data ai partecipanti di creare qualcosa di tangibile in relazione ai temi trattati ha aggiunto valore alle attività.

Altro elemento significativo è stato lo scambio di esperienze e il *networking* tra educatori e formatori attivi nel campo del dialogo interreligioso, anche tra Paesi diversi. Questa collaborazione e condivisione possono contribuire in modo significativo alla promozione della pace e della convivenza armoniosa tra le diverse comunità religiose.

È doveroso sottolineare che, data la natura del progetto, i risultati raggiunti da tale percorso vadano al di là del progetto stesso in quanto si auspica che i partecipanti abbiano sviluppato competenze spendibili e che siano in grado di diffondere le *best practices* sperimentate.

La sostenibilità de "I volti di Dio" ha prodotto, in termini di benessere sociale, la costruzione di un'identità multiculturale, la predisposizione a future collaborazioni tra le organizzazioni per eventuali nuovi progetti e alla creazione di un canale *Youtube* dove far confluire iniziative artistico-espressive interculturali.

4 Per non concludere...

Il dialogo interreligioso, integrato all'interno di un ambito pedagogico consapevole e aperto, rappresenta un pilastro fondamentale per la costruzione di una società più inclusiva e per la promozione di una convivenza pacifica tra culture diverse: integrare intercultura e interreligiosità nei percorsi educativi emerge come strumento efficace per superare la polarizzazione e per valorizzare la pluralità di valori che caratterizzano il mondo contemporaneo.

Nonostante i notevoli passi avanti nel riconoscimento dell'importanza del dialogo interreligioso, permangono sfide significative che necessitano di un'ulteriore indagine e riflessione. La comprensione e l'accettazione della diversità culturale e religiosa rappresentano un compito complesso che richiede un impegno costante da parte di educatori, istituzioni e della società nel suo insieme. Il rischio di un approccio superficiale o riduttivo nei confronti del dialogo interreligioso potrebbe vanificare gli sforzi volti a promuovere un'autentica comprensione e una reale inclusione.

Il concetto di laicità, spesso mal interpretato come sinonimo di indifferenza o antagonismo verso il fenomeno religioso, richiede un'attenta riconsiderazione.

Cosa si intende per laicità? Come si è visto, uno stato di autonomia e rispetto circa l'altrui credo religioso, deve necessariamente garantire l'espressione libera e consapevole di ogni tradizione, religiosa o culturale, promuovendo un ambiente in cui la diversità sia vista non come una minaccia, ma come una risorsa preziosa per la crescita di una società. Non a caso la sfida risiede proprio nell'equilibrare il rispetto per le tradizioni individuali con la promozione di un dialogo aperto e costruttivo che valorizzi le differenze e favorisca una reciproca comprensione.

Partendo dalla necessità di una rilettura critica e pluralista del patrimonio valoriale di ogni credo religioso, è doveroso incentivare maggiormente un'educazio-

ne che sia capace di promuovere non solo la tolleranza e il rispetto, ma anche una comprensione profonda delle molteplici dimensioni che caratterizzano le varie tradizioni culturali e religiose.

Partendo da questo assunto, infatti, appare di cruciale importanza la formazione degli educatori e degli insegnanti, in quanto, questi ultimi, vestono gli abiti di mediatori di valori e conoscenze. Da qui nasce l'esigenza di sottolineare l'importanza di strumenti educativi innovativi e inclusivi, che siano in grado di promuovere un pensiero critico, una mente aperta e una volontà di dialogo e comprensione reciproca. Solo attraverso un impegno costante e una riflessione profonda sarà possibile costruire quella "ragnatela di significati" a cui si riferiva Geertz, tessendo insieme le molteplici esperienze umane in un mosaico culturale che celebri la diversità come fonte di arricchimento e non di divisione e solo così il dialogo interreligioso potrà effettivamente svolgere il suo ruolo chiave nella pedagogia contemporanea, non solo come strumento di coesistenza pacifica, ma come via maestra verso una società più giusta, comprensiva e profondamente umana.

Bibliografia

- Abravanel D. (2011). *La cabalà e i quattro mondi della guarigione*. Milano: Mamash.
- Bellante B. (2007). *Laicità e religione. Spunti e appunti*. In F. Cambi (a cura di), *Laicità, religioni e formazione: una sfida epocale*. Roma: Carocci.
- Bianchi E., Cacciari M., Del Giudice D. (2009). *Elogio della politica*. Milano: Rizzoli.
- Buber M. (2013). *Sul dialogo. Parole che attraversano*. Cinisello Balsamo: BUC.
- Cambi F. (2007). *Religioni siate laiche. Una prospettiva epocale, un compito, una sfida*. In F. Cambi (a cura di), *Laicità, religioni e formazione: una sfida epocale*. Roma: Carocci, p. 30.
- Cavalli N., Ferri P., Moriggi S. (2023). *A scuola con le tecnologie. Insegnare e apprendere nel digitale*. Milano: Mondadori Università.
- Deardorff D.K. (2015). *Demystifying outcomes assessment for international educators*. Deardorff: Sterling, Stylus.
- Delors J. (2021). *Nell'educazione un Tesoro*. Roma: Armando.
- Dewey J. (1916). *Democracy and education: an introduction to the philosophy of education*. New York: The Macmillan Company.
- Dewey J. (1933). *How We Think*. Chicago: Henry Regnery.
- Dewey J. (1938). *Experience and education*. New York: Simon & Schuster.
- Dewey J. (2014). *Esperienza ed educazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Einstein A. (1993). *Come io vedo il mondo*. Roma: Newton Compton.
- Fornasari A. (2014). *Il dialogo interreligioso: una sfida ai fondamentalismi*. In F. Arici, R. Gabbiadini, M.T. Moscato (a cura di), *La risorsa religione e i suoi dinamismi. Studi multidisciplinari in dialogo*. Milano: FrancoAngeli, pp. 380-386.

- Fornasari A. (2019). *Percorsi formativi interculturali e valorizzazione delle risorse umane: un progetto di cooperazione Italia-Sudan*. In G. Elia S. Polenghi V. Rossini (a cura di). *La scuola tra saperi e valori etico-sociali. Politiche culturali e pratiche educative*, SIPED. Lecce: Pensa MultiMedia, pp. 1196-1205.
- Geertz C. (1998). *Interpretazione di culture*. Bologna: il Mulino.
- Glissant E. (1998). *Poetica del diverso*. Roma: Biblioteca Meltemi.
- Juul J. (2005). *Half real. Video games between real rules and fictional Worlds*. Cambridge: Oldenburg.
- Martini L. (1994). *Mare di guerra, mare di religioni*. Fiesole (FI): Cultura della Pace Edizioni.
- McLuhan M., Powers B. (1996). *Il villaggio globale. XXI secolo: trasformazioni nella vita e nei media*. Milano: SugarCo.
- Mead G.H. (2010). *Mente, sé e società*. Firenze: Giunti.
- Pace E. (2007). *La diversità nella città e il dialogo interreligioso*. In M. Mascia (a cura di). *Dialogo interculturale, diritti umani e cittadinanza plurale*. Venezia: Marsilio, pp. 127-142.
- Panikkar R. (1990). *La torre di Babele, pace e pluralismo*. Fiesole (FI): Cultura della Pace Edizioni.
- Porcarelli A. (2022). *Religione e scuola fra ponti e muri: insegnare religione in un orizzonte multiculturale*. Milano: FrancoAngeli.
- Sen A.K. (2008). *Identità e violenza*. Roma: Laterza.
- UNESCO (2009). *Investire nella diversità culturale e nel dialogo interculturale, rapporto mondiale dell'UNESCO*. In https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000184755_ita.
- Wattanasoontorn V., Boada I., Garcia R., Sbert M. (2013). *Serious games for health*. Entertainment Computing, 4(4), pp. 231-247. In <http://dx.doi.org/10.1016/j.ent-com.2013.09.002>.